

Fiorello

FIORIELLO E BALDINI DA STASERA DOPO IL TGI
CON IL MINI-SHOW DI DUE MINUTI DUE

Doveva partire il 9 gennaio, poi il 14, poi sono seguite polemiche perché la Rai - secondo gli artisti interessati - non avrebbe promosso il programma a sufficienza, infine parte oggi alle 20.30 immediatamente dopo il Tg1 delle 20 *Viva Radio 2. minuti*, il mini-show condotto da Rosario Fiorello e Marco Baldini. «Mini» perché deve durare (almeno stando agli impegni) appena due minuti. Dagli studi Rai di Via Asiago, per dieci serate, dal lunedì al venerdì. La sfida dei conduttori, in questo format sperimentale, è condensare in appena 120 secondi tutti gli elementi del



varietà classico: musica e canzoni con orchestra dal vivo, balletti, monologhi e sketch comici, duetti con ospiti e satira sul costume e società con accenni all'attualità. La Rai fa sapere che non mancheranno personaggi diventati famosi nelle varie edizioni della trasmissione radiofonica di cui queste pillole televisive sono una anticipazione. Un cronometro ben in vista scandirà il passare dei secondi. Il gruppo artistico alle spalle del programma è quello della trasmissione radiofonica (e saltuariamente televisiva) *Viva Radio 2*: gli autori Francesco Bozzi, Riccardo Cassini, Alberto Di Risio e Federico Taddia. Sul palco, oltre Fiorello e Baldini, compagno Enrico Cremonesi con la sua orchestra e «Tommasino» Accardo, il siciliano fatto conoscere da Fiorello nella prima edizione dello show *Stasera pago io*. Lo show è prodotto da Rai Uno con la Ballandi Entertainment SpA.

CINEMA Mentre si prepara al quarto Indiana Jones, Steven Spielberg annuncia un film sulle proteste contro la guerra in Vietnam a una convention democratica a Chicago. Sono le contestazioni già cantate in un brano di Crosby, Stills, Nash & Young

di Francesca Gentile / Los Angeles

N

essun giudice potrebbe avere in simpatia un uomo che, al processo, si presentasse con la toga forense, fumasse marijuana e, al giuramento, anziché alzare la mano destra, alzasse solo il dito medio. È quanto fece Abbie Hoffman, contestatore della guerra in Vietnam a capo dei «Chicago Seven», il gruppo che, durante la convention democratica del '68 nella città statunitense, incitò migliaia di giovani alla protesta, ingaggiando una dura lotta con la polizia che finì con l'arresto del gruppetto. Hoffman, da quel giudice (che si chiamava Hof-



La statua della libertà senza più testa nel film «Cloverfield»

STRATEGIE Arriva il kolossal lanciato da un'abile pubblicità

«Cloverfield» La catastrofe decolla on line

Nel primo giorno di programmazione ha raccolto 17 milioni di dollari al botteghino. Un'ottima cifra per un film che ne è costato 25 e non ne vale uno. *Cloverfield*, in Italia dal 1° febbraio, più che un film, è un riuscito esperimento di quanto la pubblicità possa aiutare la vendita di un prodotto mediocre. Ma andiamo con ordine.

Cloverfield (letteralmente campo di trifogli) è un disaster-movie prodotto da J.J. Abrams (lo stesso di successi geniali come la fiction *Lost*), diretto da Matt Reeves e interpretato da un gruppo di giovani attori non noti al grande pubblico: Michael Stahl-David, Odette Yustman, Lizzy Caplan, Jessica Lucas, T. J. Miller e Mike Vogel. Ipotizza ancora una volta la devastazione di Manhattan (in Italia è ancora nelle sale *Io sono Leggendia* con Will Smith, che racconta l'avventura dell'ultimo abitante non contagiato della terra. Dove? A New York). Questa volta la devastazione non viene da alieni o terroristi o futuribili guerre. A tirare giù grattacieli in *Cloverfield* è un mostro dall'aspetto a metà tra Godzilla e Alien. Ora, a parte il cattivo gusto di mostrare grattacieli che crollano generando nuvole di polvere che invadono strade e persone, con tanto di fogli bianchi che volteggiano nel cielo, immagini purtroppo già viste nella realtà dell'11 settembre, non ci sarebbe molto altro da raccontare se non fosse per l'attenzione cresciuta di giorno in giorno a causa di una riuscitissima operazione pubblicitaria su internet e che ha avvolto nel mistero la pellicola sino dal primo trailer, la scorsa estate, in cui si vedeva la testa della Statua della Libertà ruzzolare per le strade di Manhattan. Da allora il tam tam non si è più fermato: blog, siti civetta, falsi trailer, minacce di azioni legali della Paramount contro chi metteva sul web informazioni non autorizzate, ipotesi strampalate sulle sembianze del mostro (un alieno, un leone, una balena, un coniglio o addirittura un enorme *marshmallow* - specie di toffolette che si ammorbiscono sul fuoco) hanno creato un'attesa e una curiosità decisamente immeritate.

La trama consiste in questo: un gruppo di ragazzi festeggia la partenza per il Giappone di uno di loro, un boato li sorprende, quello che pareva un terremoto è il mostro. Uno di loro armato di telecamera digitale riprende tutto, da quel momento la pellicola racconta solo il punto di vista della telecamera. Che mostra la statua della libertà decapitata, il ponte di Brooklyn sbriciolato, cadaveri a non finire. Il tutto con assurdità penose come cellulari che funzionano sempre, telecamere dalla batteria inesauribile, eroi così votati alla documentazione da riprendere anche quando vengono mangiati dal mostro. The Blair Witch Project aveva già sfruttato l'idea della telecamera ma con altri, ben più intelligenti, risultati. **f. g.**

Spielberg fa un '68 (con Borat)

fman come lui), naturalmente fu condannato. Ora quell'episodio, già raccontato nella canzone *Chicago* che Nash registrò insieme a Crosby, Stills & Young, diventerà un film di Steven Spielberg dal titolo *Chicago Seven*. E vedrà l'attore inglese Sacha Baron Cohen vestire i panni del contestatore passato alla storia per le sue strampalate e comiche forme di protesta (e per questo è stato chiamato per la parte un genio della risata come Cohen).

La guerra in Vietnam, per anni soggetto di buoni film a Hollywood, da *M*A*S*H*, a *Full Metal Jacket*, a *Good Morning Vietnam*, torna dunque alla ribalta cinematografica grazie forse ad una rinnovata sensibilità dei cineasti americani per le guerre ingiuste che l'America di tanto in tanto ritiene di dover affrontare e di cui l'Iraq è l'ultimo esempio. Le immagini degli scontri di allora a Chicago mostrano che poco la storia riesce a insegnare. Quelle proteste trovarono sordi gli stessi leader dei democratici, John Fitzgerald Kennedy in testa, riuniti a convegno nella città sul lago Michigan. Le immagini dei disordini verranno utilizzate da Spielberg che ha raccontato del progetto a *Vanity Fair America* in un'intervista che riguardava, per la verità, la produ-

Il comico Sacha Cohen farà l'ironico e beffardo contestatore Hoffman: uno che irrise i giudici e inondò di soldi falsi la borsa di New York

zione del quarto Indiana Jones (*Indiana Jones e il Regno del teschio di cristallo*). Quasi formato il cast del gruppetto di contestatori che furono sottoposti a processo: Will Smith, ora nelle nostre sale con *Io sono leggendia*, Taye Diggs, Adam Arkin e due premi Oscar, Kevin Spacey e, nei panni dell'avvocato attivista William Kunstler che difese i contestatori, Philip Seymour Hoffman, terzo caso di omonimia nel film. La sceneggiatura sarà di Aaron Sorkin, autore della serie tv a carattere politico *West Wing*. Il film trarrà spunto dal documentario di prossima uscita *Chicago 10* e Spielberg dovrebbe iniziarlo dopo l'impegno con Indiana Jones.

Hoffman fu al centro di una serie di creative quanto comiche forme di protesta contro la Guerra in Vietnam che culminarono con un «carnevale contro la guerra» che provocò l'interruzione della Convention democratica del 1968. La protesta finì male, i provocatori tirarono pietre ai poliziotti che risposero con la violenza e i gas lacrimogeni. Chicago venne messa a ferro e fuoco. Dopo gli incidenti, investigatori indipendenti accusarono otto ufficiali di polizia e otto manifestanti tra cui Hoffman, accusato inoltre di aver messo in ginocchio il New York Stock Exchange con una pioggia di denaro falso. I poliziotti non vennero incriminati, ma i militanti furono accusati di incitazione alla rivolta. Uno di loro, Bobby Seale, particolarmente esuberante, venne condannato per oltraggio alla corte e processato separatamente, ma prima venne fatto legare e imbavagliare alla sedia dal giudice durante il processo (anche questo episodio è cantato da Crosby Still Nash & Young). Furono dunque in sette, alla fine, a lotare contro le imputazioni dell'America borghese che non accettava i modi dissacranti degli yuppies, e Chicago Seven infatti sarà il titolo della pellicola.

PARAGONI Riferito a un video di Scientology «Cruise come Goebbels» Storico tedesco accusa

■ Per lo storico tedesco Claudio Knopp in un video di Scientology, «Tom Cruise si mette in scena come Goebbels». Lo ha scritto in un articolo uscito ieri su *Bild am Sonntag* dopo aver visto un video di quattro anni fa dove l'attore parla a membri di Scientology. L'attore, vestito con completo, camicia e cravatta neri, da un pulpito di marmo con dorature simboli della setta, alle spalle un'enorme mappa del mondo, dice: «Dobbiamo ripulire questo posto?», al che i presenti esclamano un «sì» all'unisono. Per l'esperto in seconda guerra mondiale «questa scena ricorda il tristemente celebre discorso di Goebbels al Palazzo degli sport». Il 18 febbraio 1943 il gerarca nazista urlò «Volete la guerra totale?», una folla in delirio rispose di sì.

AVVENTURE Con il suo «Teatro patologico» per malati di mente il regista-autore collabora alla Regione Lazio. Negli Usa è famoso per aver frustato Gesù nel film «Passion»
Dario D'Ambrosi: «È più sano lavorare con i "mattacchioni" che con Gibson»

di Rossella Battisti / Roma

Afrugare nel suo passato trovi persino un paio di scarpe da calciatore, mica di quelle di serie zeta: quattro anni nel Milan. Poi Dario D'Ambrosi ha virato: di 180 gradi per la 180, ovvero la famosa legge Basaglia che spalancava le porte dell'universo chiuso e oscuro dei manicomi. L'allora giovanissimo Dario (siamo alla fine degli anni Settanta) si incuriosisce a tal punto da farsi internare volontariamente per tre mesi all'ospedale psichiatrico «Paolo Pini» di Milano per osservare da vicino i malati di mente. Da lì nasce l'idea di portare a teatro quell'esperienza, di raccontare la follia, di ridare «dignità al matto» come dice lui stesso, in suggestivi e intensi spettacoli nel corso degli anni sotto il titolo di «Teatro Patologico». Una magnifica ossessione - tra Roma (nel-

lo spazio-laboratorio scenico ricavato a Villa Maraini) e New York, nel Café La MaMa, prestigioso «off» di Ellen Stewart, dove D'Ambrosi cominciò a collaborare già dagli esordi - che giunge fino all'oggi, fino al recentissimo *A Crazy Sound*, in cui sei donne, sei «casi» da ospedale psichiatrico, inscenano una sorta di pazzo pazzo pazzo musical usando i letti come strumenti musicali. Lo spettacolo è stato sabato e ieri al Palladium Università Roma Tre dopo il successo riscosso a New York. In scena, due attrici «storiche» di Ellen Stewart, Sheila Dabney e Kat Yew, una sola italiana, Celeste Moratti, Lucy Alibar, Meredith Summers, Emma Lynn Worth.

D'Ambrosi, a che tappa siamo del suo «Teatro Patologico»?

«Fondamentale: è la prima volta che affronto la follia al femminile. E riprendo i miei stessi

appunti di quella lontana esperienza...»

E perché solo ora?

«Mi facevano paura. Le donne sono estreme nella loro follia: ricordo come si strappavano i capelli, come stavano a gambe larghe toccandosi con furia. Persino le catatoniche, nel loro stupore silente, avevano qualcosa d'inquietante. Sa che un malato di mente corre sempre sulla stessa strada mentre una malata no? Cambia continuamente percorso, è imprevedibile...»

Cosa l'ha indotto a farci uno spettacolo?

«Forse l'aver incontrato attrici fantastiche che sanno recitare, cantare e ballare: *Crazy Sound* è anche uno spettacolo un po' allegro. O forse perché ho due figlie femmine e volevo trasmettere loro un po' di quell'energia...»

È cambiato qualcosa in quasi vent'anni di «militanza» fra teatro e malattia mentale?

«Per i malati non molto, almeno da un punto di vista di applicazione della legge. Un bel progresso è stato fatto con i medicinali, oggi molto più mirati ed efficaci. Ma questa non è una vittoria sociale, bensì una vittoria «chimica», cioè delle case farmaceutiche. Per quel che riguarda il mio teatro, invece, sono molto felice che la Regione Lazio e il presidente Marrazzo mi abbiano offerto uno spazio sulla Cassia presso l'Asl, dove nascerà la scuola del Teatro Patologico e una sala di 250 posti, dove a maggio spero di organizzare un nuovo festival per i 30 anni della legge Basaglia.»

Lei è molto noto anche a New York...

«Sì, il Café la MaMa è una seconda casa. Però sono diventato molto famoso da quando ho partecipato al film di Mel Gibson, *La Passione*, nel ruolo di flagellatore di Cristo.»

Un film controverso e sanguinario. Che ne

pensa avendolo vissuto dall'interno?

«Mi sarebbe piaciuto far vedere le facce che faceva Mel Gibson mentre davò giù di frusta: stava lì sdraiato a incitare «Go! Go! Go!». Nemmeno Julie Taymour con la quale ho girato *Titus*, un altro film bello tosto, era tanto partecipe. Li sembrava che stessi frustando Gibson stesso...Il mio teatro patologico gli fa una pippa a questo, pensavo. Su internet ho scoperto che 200mila persone si sono fatte tatuare la mia immagine mentre flagello il Cristo. E in America mi è toccato girare per un po' con la scorta della polizia perché mi fermavano dicendo che ero un macellaio. La gente è strana...»

Meglio i suoi «mattacchioni», allora...

«Ah non c'è dubbio. Con loro mi diverto. Del resto, a fare teatro, se non ci si diverte, è meglio tornare a teatro, se non ci si faceva prima, come dice Ellen Stewart.»